

## Risponde il Direttore

Virman Cusenza  
letterealdirettore@ilmattino.it

# Il biotestamento e il diritto di scelta

**Antonello Laiso**  
NAPOLI

Caro Direttore,  
a Montecitorio è iniziato il dibattito per la legge sul biotestamento, un tema che ha una particolare complessità e che divide talvolta parlamentari della stessa coalizione. Le scelte, in questo caso, non credo però possano essere fatte dalla politica né spiegate con teorie filosofiche e teologiche. Il voler dettare regole innovative deve servire non come imposizioni di una scelta, ma come scelta di sensibilità, di quella sensibilità che ogni essere umano dovrebbe avere e da cui trarre ispirazioni per decisioni regolamentate. Le regole non possono riguardare in questo caso la vita individuale di ogni persona, la politica e la Chiesa non possono imporci ciò che è un diritto disponibile, ovvero la scelta di vivere. Se ci fosse per assurdo una legge di divieto di suicidio non servirebbe ad impedire questi. La preoccupazione forte è quella di introdurre delle norme sbagliate che, oltre ad essere in contrasto con la nostra coscienza, siano anche in contrasto con le nostre volontà e, se queste mancano, con le decisioni di chi è in vita. Evidentemente la battaglia non lontana sulla povera Eluana Englaro non è servita a ciò che poteva servire, una lezione. Non si possono - e lo dico a titolo personale - imporre né interferire per legge su volontà decisionali ma solo regolamentare queste. Un atto d'amore non può essere messo in discussione da nessuna legge né terrena né divina, giusta o sbagliata che sia. Vorremmo restare ancora

«proprietari della nostra vita», se questo ci è consentito. Il peccato sarebbe l'imporre, il contrario è un atto d'amore anche per il dolore e la sofferenza di chi ci sta accanto, l'accanimento non è mai scienza, il cui dovere morale è quello di prolungare la vita stessa e non l'agonia per una vita.

**C**aro Laiso, trovo le sue riflessioni piene di buon senso e sgombrare dallo spirito crociato che anima la discussione di questi giorni sul biotestamento. Condivido perciò l'esigenza di imbrigliare il meno possibile una scelta di coscienza che spetta solo alla libertà di ciascun cittadino. E alla sua sensibilità, laica o religiosa che sia, da ateo o da credente. Temo però che la debolezza dei nostri partiti, nonché il gioco delle convenienze possa viziare il dibattito e far partorire il solito topolino dalla montagna - questa sì, sacra - che è rappresentata dalla riflessione sul fine vita. Sarebbe meglio una cornice normativa, la più ampia e meno restrittiva possibile, che possa lasciare ai singoli il diritto di una scelta che è già figlia di un tormento e di una ricerca che chiedono solo rispetto.

